

Maria Sklodowska Curie

di Alina Adamczyk Aiello

Maria Sklodowska nacque nel 1867 a Varsavia. Suo padre era insegnante di matematica e fisica e si deve a lui l'aver indirizzato la figlia verso le scienze esatte. Nel 1891 Maria realizzò il suo sogno di recarsi a studiare a Parigi. Visse qui in condizioni spaventose, nella povertà estrema, concentrandosi completamente nello studio. Nel 1893 si laureò in fisica con lode e nel 1894 in matematica. Maria Sklodowska cercò di ottenere un posto di assistente presso l'istituto della facoltà di fisica dell'Università Jagellonica di Cracovia, ma purtroppo qui non c'era posto per una donna-scienziato. Restò in Francia. Dapprima da sola e poi insieme a suo marito Pietro Curie iniziò le ricerche sul fenomeno delle radiazioni dei minerali di uranio che nel 1898 portarono alla scoperta di due elementi radioattivi - il polonio, così chiamato in onore della patria della giovane scienziata, e il radio. Successiva tappa delle ricerche dei coniugi Curie fu la separazione delle due materie prime allo stato puro dai minerali di uranio. Il metodo allora elaborato divenne fondamentale nella radiochimica; in quegli anni l'unica fonte di sostentamento per i due studiosi era il lavoro di Pietro Curie alla Scuola di Fisica e di Chimica industriale a Parigi. La loro situazione materiale migliorò solo nel 1900 quando Pietro Curie venne nominato professore straordinario alla Sorbona e Maria



La celebre scopritrice del “radium” e fondatrice col marito della dottrina della radioattività, fu nel 1918 a Lacco Ameno con una commissione di scienziati per un sopralluogo alle sorgenti termali dell’isola d’Ischia

iniziò ad insegnare fisica nella Scuola Superiore Normale Femminile a Sèvres presso Parigi. Nel 1903 Maria Curie ottenne il titolo di dottore in scienze fisiche e insieme al marito il premio Nobel per le ricerche nel campo della radioattività. Dopo la morte del marito avvenuta in tragiche circostanze nel 1906, la scienziata, prima donna in quella carica, assunse la cattedra di Scienze Fisiche alla Sorbona.

Contemporaneamente continuò le sue ricerche nel campo della radioattività coronate nel 1911 dall'assegnazione di un secondo premio Nobel.

Negli anni della Prima Guerra Mondiale la scienziata organizzò un servizio radiologico autotrasportato per l'esercito. La medicina deve a Maria Sklodowska Curie la diffusione dell'uso dei raggi catodici nelle diagnosi. Nel 1918 la figlia Irene Curie entrò tra i collaboratori studiosi di fisica della madre Maria. Nel 1921 soggiornando a Varsavia Maria Curie suggerì di aprire un Istituto del Radio, al quale nel 1929 donò un grammo di radio. Le ricerche compiute da Madame Curie servirono alla scienza per conoscere la struttura della materia e furono riprese da sua figlia Irene e dal marito di questa

Frederico Joliot, ambedue insigniti del Premio Nobel per la fisica nel 1935.

Maria Curie morì di leucemia a soli 66 anni nel 1934. Fu sepolta in forma strettamente privata al cimitero di Sceaux. Molti anni dopo, nella primave-

Maria Sklodowska Curie



La signora Curie nel suo laboratorio (1923)



I coniugi Curie nel 1904

ra del 1995, le urne con i resti dei coniugi Curie sono state solennemente trasferite al Pantheon di Parigi. Accolta in quello che un'iscrizione sul frontone dichiara essere il tempio dedicato "ai grandi uomini", Maria Curie è la prima donna a ricevere quest'onore per i suoi meriti personali.

La prima biografia di questa donna eccezionale e scienziata brillante fu elaborata dalla figlia Eva, giornalista e pianista, nonché moglie di Henri Labouisse direttore dell'UNICEF premio Nobel per la pace 1965. Il libro fu subito tradotto in molte lingue e diffuso ra-

pidamente come se si trattasse di una sensazionale e affascinante storia letteraria che racconti una vita improbabile, severa e rigorosa ma anche tenera. In versione italiana apparve nella primavera del 1938 pubblicata dalla casa editrice Mondadori di Milano sotto il titolo "Vita della signora Curie". Il volume di oltre 400 pagine è la scrupolosa raccolta di fatti, documenti e ricordi personali che solo una figlia devota può fornire. Il volume diventò un classico canovaccio per la produzione del film della Metro Goldwin Mayer intitolato "Madame Curie" che nel 1945 apparve su molti schermi cinematografici di tutto il mondo. Il ruolo di protagonista fu affidato a Greer Garson, mentre la figura di Pierre Curie il marito fu interpretata da Walter Pidgeon. Il film in effetti fu una commovente storia d'amore e di lavoro di due scienziati collocata nella scenografia dell'Europa povera e decadente; la pellicola non è entrata a fare la storia della cinematografia mondiale. L'alone di mito e di idealizzazione che Eva Curie contribuì a creare intorno alla madre durò alcuni decenni. Maria Curie è finita sulle pagine di enciclopedie e sui libri di testo scolastici come donna indiscutibilmente grande ma distante. Fortunatamente per la storia della cul-

tura universale nel 1981 la casa editrice francese Librairie Arthème Fayard pubblicò "Une femme honorable", il libro di cui l'autrice François Giroud, giornalista scrittrice e femminista, fece lo strumento di giusta rievocazione nei confronti della donna più illustre del XX secolo. Il libro suscitò clamore ed interesse ma non indignazione: fu una intelligente messa a fuoco del genio umano in corpo di autentica donna, della figura di eccellente femminista ante litteram, il ritratto umano completo e orgoglioso di una donna grande fatto da un'altra donna libera e indipendente nel lavoro e nello stile di vita. In Italia la pubblicazione fu realizzata nel 1982 da Rizzoli nella collana "Biografie" con il titolo "Marie Curie" e sottotitolo "Il primo Nobel di nome donna".

Qualche anno fa è apparsa la biografia ancora più adeguata alle esigenze conoscitive della nostra epoca. Si tratta dell'opera di Susan Quinn "Maria Curie - una vita" pubblicata da Bollati Boringhieri, di cui ho letto che in 590 pagine offre un'opera meritoria, sostenuta da documentazioni biografiche e storiche di primo piano. Nel 1998 i cineasti polacchi realizzarono il documentario di 45' "Maria" - Film Production KADR, con la regia di Krzysztof Szmagier.

Il film documenta la drammatica giovinezza, la carriera scientifica e la vita privata di Maria Sklodowska Curie. Si parte dall'infanzia e si passa attraverso il primo infelice amore polacco, il viaggio a Parigi in IV classe, gli studi alla Sorbona. E poi il matrimonio con Pierre Curie, la scoperta del radio e del polonio, la morte del marito, la sensazionale storia d'amore con lo scienziato prof. Langavine, l'attività sui fronti bellici durante la Prima Guerra Mondiale, i suoi viaggi scientifici e umanitari. Il documentario in versione francese fu presentato al pubblico italiano nel settembre 1999 presso la sede dell'Istituto Polacco nel Palazzo Blumenstihl a Roma.

Ischia ha motivi del tutto particolari per tenere viva la memoria

della grandissima Madame Curie. Nel mese di agosto 1918 Maria Curie in compagnia di studiosi italiani si recò a Lacco Ameno per la verifica scientifica sulla radioattività delle terme isolane. A causa della guerra in corso /e bombardamenti a Napoli/ la visita di Maria Curie si svolse senza clamore, come se fosse una visita privata, ma quel viaggio fu realizzato dietro l'invito ufficiale delle autorità italiane e fu decisamente fruttuoso. Le sorgenti di Lacco Ameno furono definite come le più radioattive conosciute nel mondo.

Seguirono negli anni successivi altre ricerche ma furono sempre di conferma. Ne teneva ben conto il prof. Piero Malcovati che agli inizi degli anni '50 invogliava il cav. Rizzoli ad intraprendere investimenti turistico-termali a Lacco Ameno; ma questa è un'altra storia. Il motivo diretto per ricordare a Ischia la straordinaria Maria Curie è sintetizzato nel testo della lapide marmorea collocata sul muro esterno delle Terme Regina Isabella.

Visto che la lapide di Lacco Ameno è poco conosciuta agli ischitani perché non dedicare alla grande scienziata una piazza, un viale o una via della nostra isola? Ischia dovrebbe essere veramente orgogliosa di aver ospitato, anche se per poco tempo, l'unica donna per due volte insignita del Premio Nobel.

Alina Adamczyk Aiello



**Il 7 agosto MCMXVIII
Maria Curie con gli scienziati italiani
Camillo Porlezza, Oscar Scarpa, Vito Volterra
visitò e studiò queste sorgenti radioattive
da secoli famose
per le loro virtù terapeutiche.**

**Il Congresso Internazionale di Idrologia e Climatologia
riunito in Lacco Ameno nei dì 4-8 ottobre MCMLVIII
volle dopo XL anni ricordare
quella visita insigne**

ISCHIA - Profumi di leggiadra poesia *

Ischia continua ad essere descritta e celebrata nella lingua di Virgilio e di Cicerone, pur quando questa cominciò ad essere definita "morta", talché il De Sanctis affermava nel *Saggio sul Petrarca* che «è impossibile scrivere letterariamente in una lingua morta», avendo le parole perduto l'anima e il calore, salvo poi a correggersi nella *Storia della Letteratura* che «il latino, maneggiato con tanta sveltezza, modulato con tanta grazia, non cade nel vuoto come lingua morta». Ed ancor nel '500 e ben oltre molti eruditi preferirono esprimersi in latino, sia nel campo storico che in quello poetico-celebrativo.

Ischia, come già in Pontano, non trova spazio soltanto con brevi riferimenti, ma va ad occupare capitoli interi in opere che trattano delle vicende della Campania e della storia meridionale, oltre ad ispirare poeti e cantori, fra i quali spicca Camillo Eucherio de Quintiis con il suo poema *Inarime* di oltre ottomila esametri latini.

È innanzitutto la letteratura balneologica che comincia ad affermarsi e, nonostante la difficol-

tà della materia, la lingua preferita resta il latino. Si pensi al Lombardo, a Giovanni Elisio, cui si devono descrizioni dei bagni fatte «latino et concinno stylo» (in elegante stile latino).

Lo stesso *De' Rimedi naturali* di Giulio Iasolino fu inizialmente steso in latino e soltanto successivamente l'autore ne ricavò una versione italiana per compiacere alcune sue clienti che gli prospettarono l'esigenza di portare a conoscenza di tutti le riscoperte virtù terapeutiche delle terme d'Ischia. Questo nuovo intendimento ritardò la pubblicazione e più ancora dovette spingere l'autore a snellire il testo originale, col dichiarato proposito di riservare ad una eventuale edizione anche in latino una trattazione più completa. «... Sono stato sforzato - egli scrive - quand'io meno credevo, a raccorrere in questa nostra lingua comune, come per via di traduzione, quasi tutto quello che quei due libri contengono; il che io avrei lasciato di far volentieri...».

Per quanto concerne i testi latini abbastanza ridotti nella traduzione, Paolo Buchner nella accurata biografia del medico calabrese che dette nuova vita ai bagni dell'isola, dice che, «pur non

(continua a pagina 42)

* Da *Ischia nella tradizione greca e latina* di Raffaele Castagna (Ediz. Imagaenaria, 2003).

Napoli - Museo di Capodimonte
(23 ottobre 2004 - 23 gennaio 2005)

Caravaggio - L'ultimo tempo 1606 - 1610

A quasi venti anni dalla rassegna su *Caravaggio e il suo tempo*, la mostra, ospitata ancora una volta nelle sale del Museo di Capodimonte, ha inteso ricostruire il percorso artistico dell'ultimo Caravaggio, presentando, per la prima volta, insieme in Italia, oltre venti capolavori dei suoi ultimi anni di attività, tra i quali la celebre *Flagellazione*, la *Crocifissione di Sant'Andrea*, la *Salomè con la testa del Battista*, il *Martirio di Sant'Orsola*.

La mostra è promossa dalla *Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano* in collaborazione con la *National Gallery* di Londra. Il progetto è co-finanziato dalla Regione Campania, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale-Programma Operativo Regione Campania 2000-2006.

L'esposizione sarà presentata successivamente alla *National Gallery* di Londra.

Fuggito da Roma perché accusato di omicidio, Michelangelo Merisi da Caravaggio arrivò a Napoli nell'autunno del 1606. Iniziò così una nuova fase della sua breve carriera: quattro anni di intenso lavoro e incessante sperimentazione, passati nella disperata ricerca di incarichi e commissioni che lo portarono a spostarsi freneticamente tra Malta, Siracusa, Messina e Palermo, per fare poi nuovamente ritorno a Napoli, prima di concludere tragicamente la sua vita sulla spiaggia di Porto Ercole nell'estate del 1610.

Oltre ai celebri autografi del pittore, si possono ammirare anche un nucleo di dipinti attribuiti negli ultimi anni all'artista dalla critica, nonché derivazioni e alcune copie antiche da originali perduti.

«Opere, queste del Caravaggio ora esposte a Capodimonte, che, in breve e fitta successione, sono la più cospicua ed eccezionale testimonianza, dopo la irripetibile mostra realizzata da Roberto Longhi nel '51, delle straordinarie capacità del maestro lombardo nel fissare sulla tela, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita, con assoluta e sconvolgente intensità visiva, pittorica, la sua recente e ancor più sofferta cognizione del dolore e della precarietà del vivere e dell'esistere. Opere per di più collocate, intenzionalmente, all'interno del percorso di visita alle collezioni esposte in permanenza nelle sale al secondo piano, in quella che abbiamo voluto segnalare come la 'galleria dell'arte a Napoli dal Due al Settecento', dopo, quindi, Simone Martini e Colantonio, Cesare da Sesto e Andrea da Salerno, Polidoro e Vasari o alcuni illustri esponenti della 'maniera tarda', e prima di Battistello Caracciolo con Ribera e Massimo Stanzione, Aniello Falcone con Bernar-

do Cavallino e Antonio de Bellis, i 'generisti' come Luca Forte, Paolo Porpora o Giuseppe Recco, Mattia Preti con Luca Giordano, Solimena con De Mura, Gaspare Traversi con Bonito e l'esauisto, 'madreperlaceo' Pietro Bardellino. E chissà che, così facendo, il pubblico che accorrerà numeroso a vedere Caravaggio, non si accorga, finalmente, che Capodimonte, anche senza una mostra di richiamo 'popolare', è forse a Napoli non solo il più bel museo che si sia in anni recenti realizzato, ma anche e in permanenza un insieme straordinario, vario e irripetibile di incredibili 'tesori d'arte', di splendide testimonianze di altissima civiltà e di vasta cultura, mediterranea e cosmopolita. Almeno così mi auguro e così mi piace sperare!» (Nicola Spinosa, in *Prefazione al catalogo della mostra* edito da Electa Napoli).

La *Flagellazione* - Dipinta dal Caravaggio «al tempo del suo primo soggiorno napoletano, per i de Franchis a San Domenico Maggiore e che, come documentato in mostra da Ferdinando Bologna, è per di più anche una precisa ripresa, operata dal maestro lombardo, di una superba composizione di Tiziano d'identico soggetto: un dipinto, ormai da tempo passato in esposizione a Capodimonte, nel quale, a livelli di serrata e coinvolgente intensità visiva, non v'è differenza di apparenze fisiche tra la possente ed eroica figura del Cristo alla colonna e



quelle non meno monumentali dei suoi solerti e rigorosi aguzzini, così come, a guardar bene, non v'è alcun contrasto o diversità tra la sofferta condizione della vittima e quella rigorosamente impassibile dei suoi vigorosi carnefici, tutt'insieme accomunati in uno stesso immutabile destino di dolore e di morte» (Nicola Spinosa, in *Prefazione al catalogo della mostra* edito da Electa Napoli).

«La *Cena in Emmaus* della Pinacoteca di Brera a Milano, la *Crocifissione di Sant'Andrea* del Museo di Cleveland, le due redazioni della *Salomé con la testa del Battista* della National Gallery di Londra e del Palazzo Reale di Madrid: tappe fondamentali nell'accelerato percorso esistenziale e artistico ope-

rato dal Caravaggio al tempo della sua prima sosta napoletana; tele di varie dimensioni e per committenti diversi, ma tutte segnate, tra bagliori di luce e ombre sempre più fosche e dense, dalla presenza di personaggi già 'incontrati' nelle due composizioni precedenti, con la stessa gente che il pittore quotidianamente poteva osservare nei vicoli e nelle bettole della città partenopea, con gli stessi esempi di "umanità vera e dolente" bloccati dal pittore sulla tela in eterno, al culmine della tensione fisica e psichica, ancora una volta senza alcuna differenza tra vittime, carnefici e spettatori 'per caso'» (Nicola Spinosa, in *Prefazione al catalogo della mostra* edito da Electa Napoli).

Mostra a Washington dal 2 dicembre 2004

La Campania "luogo di mito e storia"

La Regione Campania, su iniziativa dell'Assessore ai Musei e Biblioteche prof. Luigi Nicolais, in collaborazione con la Georgetown University di Washington, allestirà nel mese di dicembre 2004 nei locali della Special Collections Division della Biblioteca Lauinger una mostra di antichi testi e rare immagini provenienti da varie biblioteche campane intitolata "La Campania, luogo di mito e storia".

Lamostra, che rimarrà aperta per tutto il mese di dicembre, costituisce un'occasione unica per individuare alcuni aspetti poco conosciuti e di grande interesse storico di questa antichissima e affascinante regione, vera culla e crogiolo di civiltà classiche.

Le pergamene, i manoscritti, e i vecchi tomi porranno soprattutto dei contenuti legati al "Grand Tour" settecentesco, alla storia del Regno di Napoli e alla riscoperta degli antichi insediamenti dei greci e dei romani e delle ricchissime vestigia archeologiche e artistiche che ne testimoniano ancora oggi la loro presenza in quei luoghi.

In particolare, splendide illustrazioni come quelle di William Hamilton, Jean-Claude R. de Saint-Non, Thomas Major, Filippo Morghen e Giovan Battista e Francesco Piranesi presenteranno al visitatore le stupefacenti immagini dei primi rinvenimenti archeologici degli scavi di Pompei, Ercolano e Paestum, e la testimonianza di alcuni aspetti pressoché inediti della storia della Campania e di Napoli. In concomitanza a tale evento un numero di specialisti italiani del settore bibliotecario e museale parteciperà ad una serie di workshops finalizzati alla discussione e all'approfondimento di varie tematiche legate alla gestione e preservazione del patrimonio artistico e culturale a loro affidato.

A questi workshops si prevede anche l'intervento di colleghi provenienti da prestigiose istituzioni

statunitensi quali la Library of Congress, la Folger Shakespeare Library, la Philips Collection, il Baltimore Museum of Art, e l'Università di Georgetown.

Angolo poetico

Un sorriso di una primavera lontana

Era di maggio quando la conobbi,
ricordo come allora, era la prima volta
che visitava la magica Ischia.

Veniva da lontano e si chiamava Vanda,
era alta e seducente con occhi verde chiaro.
I lunghi capelli biondi scendevano fluenti
velando il suo dolce e candido viso.

Parlava con voce lenta e sensuale
aveva uno sguardo profondo e penetrante.
I suoi occhi erano rivolti verso la scia
che lasciava dietro di sé il battello
e vi concentrava tutti i suoi sogni.

Giunti in quell'isola di paradiso
scomparve in un baleno fra la marea di gente,
da allora non l'ho rivista mai più.

Che mi è rimasto di lei? Niente!
Solo il ricordo di un bagliore di un sorriso
in quella mattina di tiepida primavera.

E' svanita, come svaniscono
i sogni al momento del risveglio.
Torna, torna Vanda bel fior di primavera.

Giovanni Aversa

P R E M I

PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono" XIX Edizione 2005

Rivista Letteraria, periodico edito e diretto da Giuseppe Amalfitano, indice la XIX Edizione del Premio "Maria Francesca Iacono" che prevede per il 2005 le seguenti sezioni: A) Poesia singola; B) Sezione speciale "Can. Teol. Don Vittorio Iacono" per la poesia a tema religioso; C) Racconto breve o Novella; D) Saggistica.

Si concorre inviando n. 1 (uno) lavoro inedito per ciascuna sezione, in lingua italiana (citazioni in lingua straniera, con traduzione in italiano, sono consentite per la sezione saggistica), non superiore a 40 (quaranta) versi per le poesie, a 5 (cinque) cartelle dattiloscritte (spazio 2) per il racconto breve o novella e 8 (otto) cartelle (spazio 2) per la sezione saggistica (i lavori che superano tali indicazioni non saranno presi in considerazione da parte delle giurie) in numero di 4 (quattro) copie dattiloscritte, di cui una dovrà recare in calce nome, cognome e indirizzo (è gradito anche l'indirizzo email) dell'autore ed, eventualmente, il nu-

mero di telefono, nonché la dicitura "Autorizzo la eventuale pubblicazione su *Rivista Letteraria*" che dovrà essere seguita dalla firma per esteso e leggibile dell'autore. La partecipazione al Concorso è completamente gratuita. Ogni partecipante dovrà inviare il materiale, con plico raccomandato (non si risponde degli smarrimenti postali), entro il 30 aprile 2005 (farà fede il timbro postale), alla *Segreteria di Redazione di "Rivista Letteraria"*, Corso Garibaldi, 15 - 80074 Casamicciola Terme (Napoli).

Le giurie si riuniranno, salvo imprevisti, entro dicembre 2005. I membri saranno resi noti a conclusione del Premio. L'esito del Concorso sarà reso noto attraverso *Rivista Letteraria* (che è il solo ed unico organo ufficiale per tutte le notizie relative al Premio: bandi, risultati, ecc.) e sui siti Internet: www.infinito.it/utenti/rivistaletteraria - www.larassegnadischia.it - Per ricevere il "comunicato stampa" con l'esito del concorso inviare, con il materiale, anche una busta già compilata con l'indirizzo del concorrente e affrancata con un francobollo per lettera.

Gli elaborati non si restituiscono. Per informazioni: email: rivistaletteraria@infinito.it

Premio nazionale di poesia "Termopili d'Italia" (Castel Morrone)

L'Associazione culturale "Termopili d'Italia" di Castel Morrone organizza la terza edizione del premio nazionale di poesia "Termopili d'Italia".

Il Premio vuole ricordare l'appellativo che Giuseppe Garibaldi diede dello scontro di Morrone dell'1.10.1860, allorché Pilade Bronzetti, "novello Leonida" difese la posizione assegnata "fino agli estremi" consentendo la vittoria dei garibaldini nella battaglia del Volturmo.

Possono partecipare gli autori di ogni nazionalità, razza, religione e sesso, i quali hanno l'obbligo di inviare liriche (a tema libero) in lingua italiana. Possono partecipare al premio poesie sia edite che inedite senza alcuna limitazione.

La particolarità ed originalità del Premio consiste nella Giuria che sarà composta solo ed esclusivamente dai giovani studenti che frequentano la Terza Media dell'Istituto "Giovanni XXIII" di Castel Morrone.

La Giuria, il cui Presidente Onorario sarà il Sindaco del Comune di Castel Morrone, dr. Aniello Riello, sarà presieduta dal Dirigente Scolastico Prof. Giovanni Izzi, il quale non avrà diritto di voto. L'intento è quello di sperimentare didatticamente un più facile approccio dei giovani alla poesia ed alla cultura e saldare un ponte tra i poeti e le nuove generazioni.

Ogni autore può inviare un numero di poesie a libera scelta. Di ogni poesia inviata al Premio ne sono richieste cinque copie di cui una sola con firma, indirizzo e dati personali dell'autore. È richiesto un contributo di partecipazione alle spese di organizzazione di euro 5 (cinque) per ogni poesia inviata.

Le opere e le quote di partecipazione dovranno essere inviate entro il 25 aprile 2005 (farà fede il timbro

postale) a: *Francesca Prata - Segreteria Premio "Termopili d'Italia" - Via Nicchio - 81020 Castel Morrone (Ce)*. Allo stesso indirizzo si può chiedere il bando completo del premio.

Una commissione giudicatrice tecnica, composta dai critici letterari: ing. dr. Giorgio Agnisola, dr. Vincenzo Battarra, prof. Aldo Cervo, selezionerà, tra le liriche pervenute al Concorso una sola lirica la quale sarà premiata con il **Trofeo "Cardinale Luigi Lavitrano"** per ricordare la figura del prelado che, nato ad Ischia, visse gli anni della giovinezza e dello studio a Castel Morrone, presso l'Istituto Figlie delle Carità, prima di diventare Cardinale di Palermo.

Infine, una Giuria popolare, con non meno di 25 membri, sceglierà tra le liriche pervenute al concorso una sola lirica, la quale sarà premiata con il *Trofeo "Giuseppe Mirri"*. Questo premio speciale, ogni anno, avrà una intitolazione diversa, per ricordare vari personaggi che hanno avuto parte con il Comune.

Tra tutte le liriche che perverranno al Concorso il Comune di San Martino Valle Caudina, ne sceglierà una, alla quale sarà conferito il *Trofeo Ara Martis dedicato a Matteo Renato Imbriani*.

Premio di poesia Formica Nera (Città di Padova)

Il Gruppo Letterario *Formica Nera* promuove la XXXV edizione del concorso di poesia aperto a tutti gli autori di lingua italiana. Si partecipa con una poesia inedita a tema libero da far pervenire entro il 4 aprile 2005 a: *Luciano Nanni, Casella postale 814, 35122 Padova*, dove si può chiedere copia del bando completo.

L'edizione XXXIV è stata vinta da Alessandra Crabbia. Segnalati: Benito Galilea, Tristano Tamaro, Umberto Vicaretti.